

L'umanissimo Gesù Cristo

Pietro Ravallese

Cari Amici.

Siamo abituati spesso a considerare la fede come conoscenza di insegnamenti e così la fede rischia di divenire l'attesa passiva di un miracolo che realizza la salvezza, oppure un' insieme di opere da compiere nell'esercizio della carità.

Una fede esterna, nell'uno o nell'altro caso, che non ci entra dentro.

L'unica salvezza possibile invece è quella che trasforma dal di dentro la nostra vita e la converte ad una essenza attiva e non passiva, partecipe.

In questo orizzonte che la grazia e l'abbandono assumono il sapore della fiducia, il sapore di un inno alla vita complessa e meravigliosa.

E' un sì all'impossibile che diviene possibile, è un sì alla vita complessa e meravigliosa non un sottomesso, deprimente, ansioso culto dell'evento straordinario che prima o poi ci risolve.

Poche volte ci si chiede ma Gesù con quali sentimenti umani ha attraversato il suo tempo, con quale postura, con quale modalità relazionale, con quale interazione, con quale sapienza psicologica si è introdotto nell'animo dei discepoli, e dunque nostro.

Forse più che all'umanità di Gesù ho pensato mentre avanzavo in questa riflessione alla nostra umanità, ed al desiderio di salvarci dentro un paradosso : rinunciare alla vita e nel contempo viverla in pienezza. Gesù non è un separato in casa dal resto dell'umanità che lo circonda, vive appieno la sua dimensione umana, e la sua figliolanza di Dio scoprendone i tratti fino all'abbandono totale. Gesù ci insegna la via del ritorno all'unità, al Padre camminando su strade impolverate e non in cammini celestiali e serafici. Addentrandoci dentro l'umanità di Gesù forse possiamo arrivare a sentire che ci arde dentro il desiderio di innamorarci della sua divinità.



GESU' SCOMBINA OGNI
APPARENZA, A LUI INTERESSA
CONSEGNARE ALL'UMANITA' LA
POSSIBILITA' DI RINASCERE
NELL'AMORE

Gesù come abitava la sua umanità, com'è cresciuto in essa , quale percorso ha compiuto ?

E gli altri che lo hanno affiancato, toccato , sentito, quelli che lo hanno ascoltato quelli che hanno mangiato con lui in che modo lo hanno aiutato, cambiato, interrogato nel profondo, aiutato a prendere

consapevolezza ?

Insomma questo Gesù che non ci ha lasciato una dottrina ma un'esperienza di vita (cfr. Dalla Comunità alla Comunione – A Lumini – Ed. Paoline) che tipo era , come viveva, e questa suo modo di essere, fare, toccare, mangiare è indifferente oppure no rispetto al suo messaggio, al suo sentiero, alla sua proposta?

Quel sì di Maria , quel sì di Giovanni il Battista lo hanno orientato o sarebbe stato lo stesso Gesù Cristo, nato in un grotta, morto su una croce e vissuto tra le strade e le case, tra amici, discepoli ed avversari ?¹

Ci è nato o e divenuto chi poi è morto da figlio di Dio?

Credo che rilanciare queste forme di lettura del Vangelo possa aprire una breccia che faccia respirare la via spirituale ed una fede da innamorati , da mistici ed alimenti la nostra ricerca della sorgente della gioia e della pace senza ridurre la ricerca all'adesione stanca ad una religione, ad un'istituzione, spesso in una logica da mercato, remunerativa.

¹ "La promessa profetica di una legge scritta nel cuore, nelle viscere, si è realizzata in Maria, prima che in Gesù. Anzi si è realizzata in Mria rendendo così possibile che si realizzasse in Gesù" L. Paris, L'erede. Una Cristologia, Queriniana, p. 106 citato da Massimo Recalcati a pag. 267 in La legge del Desiderio , Einaudi



E questa breccia può aprire ad una via che parlare in questi tempi in cui ci confrontiamo con un profondo bisogno di autentica spiritualità inclusiva, capace di andare oltre le etichette, semplificando e veicolando relazioni profonde con il Dio della gioia.

Gesù sposta l'asse dal Dio dell'obbedienza al Dio della misericordia, dalla legge di Mose alla grazia ed alla verità : “ Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo “ (Gv. 1,17), dalla santità della perfezione alla santità dell'abbandono.

L'etimo di misericordia in ebraico significa generare di nuovo. Questo Gesù è venuto a fare, a metterci nelle condizioni di ripartirci la vita. Una prima volta siamo stati generati una seconda volta siamo chiamati a ripartire noi stessi consentendo alla vita di generarci di nuovo. Una prima volta siamo stati creati, una seconda volta dobbiamo prendere consapevolezza che siamo figli chiamati, nella grazia, a partecipare all'atto creativo. Siamo dunque co-creatori.

Questo Gesù beone e mangione, questo Gesù maestro senza una scuola privata , questo Gesù che dichiara che è l'uomo per il sabato e non il sabato per l'uomo scombina i paradigmi e non semplicemente perché è uno fuori dagli schemi ma perché traccia un orizzonte ben oltre la cautela leguleia e la mera osservanza.

Gesù tocca ed è toccato, ama ed è amato,abbraccia ed è abbracciato, prega ed è pregato, è stato discepolo ed ha discepol, emoziona e si emoziona. La sua è un'esperienza circolare, comunitaria, relazionale che cresce ed evolve nel rapporto con le altre persone.

Queste domande e queste riflessioni si sono ampliate ascoltando Alessandro Barban monaco camaldolese, per moltissimo tempo priore generale della comunità monastica che ha svolto la scorsa estate una settimana di esercizi spirituali su un tema particolarmente intrigante : **Gli incontri che hanno cambiato Gesù**, leggendo poi Padre Ernesto della Corte biblista, docente,



scrittore in un libro dal titolo Un Dio dal cuore umano, l'Umanità di Gesù nel Vangelo di Marco ed ancora gli scritti che Massimo Recalcati ha dedicato alla vicenda di Gesù ed agli scritti biblici.

Gesù ha una postura esistenziale, un modo di vivere e relazionarsi semplice, naturale, Gesù tocca e viene toccato, guarda, osserva, fissa, ama, intrattiene relazioni profonde.

Non è solo Rabbì, cioè Maestro, ma Rabbunì, cioè mio maestro, mio caro maestro, come lo chiama nel giardino Maria di Magdala dopo la resurrezione.

Gesù non ci propone un modo di pensare ma di vivere, la sequela di Gesù è un'esperienza esistenziale non un'adesione ideologica e nemmeno solo spirituale.

E' questo umanissimo Gesù che ci chiama e ci invita a prenderci la vita in mano insieme con lui per farne occasione di gioia non come salvezza dal mondo ma del mondo scrive Bruno Forte nella prefazione del libro di Ernesto della Corte ed io direi come salvezza nel mondo.

Gesù riceva qualcosa da coloro con i quali entra in contatto?

Il loro è un rapporto fatto di reciprocità o è unidirezionale?

La lavanda dei piedi ad esempio che ci racconta Giovanni nel suo vangelo sembra che Gesù l'abbia immaginata, dice Barban, a partire da alcuni episodi narrati dai vangeli: **“Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo.” (Mc. 14,3)** , o ancora come ci racconta Giovanni (12, 1-3) **“Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.”** oppure Luca **“Uno dei farisei lo invitò a**



mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. “ (Lc. 7, 36-38).

Alessandro Barban sottolinea come in Gesù l'umanità e la divinità sono mischiate, non un prima ed un dopo, non un uomo da una parte ed un Dio dall'altro, un Gesù che prima di avere discepoli è stato lui stesso discepolo.

Gesù sarà stato discepolo di Giovanni il Battista per alcuni anni ed alcuni discepoli di quest'ultimo diventano poi discepoli di Gesù (Gv. 1,35 ss) , dal Battista Gesù ha imparato l'autorità, la scrittura ma anche che il peccato può essere risanato.

Gesù, questo umanissimo Gesù ha imparato anche lui.

Giovanni purifica , Gesù, Dio perdona.

Gesù si carica del peccato non dei singoli peccati come intendiamo noi. Il peccato inteso come il rifiuto del mondo di vivere l'armonia del regno, queste sono le tenebre, il male che Gesù assume. Gesù proprio in quanto uomo ha avuto contatto col male e non lo distrugge ma lo assume, lo trasforma, lo integra nella grazia.

Gesù attraversa il male, la tentazione, la debolezza indica la via per abitare e unificare le contraddizioni nella compassione

Oppure possiamo dire che Gesù si assume la responsabilità delle storia e ci invita a fare altrettanto scoprendo a livello individuale e poi collettivo come l'amore per e dentro il divino, il mistero, la meraviglia ci esorti ad agire da amanti di ogni creatura e dunque nella giustizia e nel rispetto.

La redenzione che Gesù opera è in questa indicazione della via che ha percorso.



E' questo che gli consente di essere taumaturgo, di guarire le persone dal male come gli indemoniati di cui ci racconta Marco a Cafarnao (1, 21 ss) o nel paese dei Geraseni (5, 1 ss).

Gesù vince il male perché in quanto uomo lo ha attraversato.

Tema di tutte le vite quello dell'attraversamento del male, della sofferenza, del dolore per giungere alla resurrezione qui, ora e nell'eternità.

La liberazione comporta la necessità di attraversare la crisi. E' la tempesta che ci conduce all'arcobaleno, è in queste condizioni che si impara a non attaccarsi, a non dipendere, a lasciare andare, a liberarsi.

Gesù insegna con la vita e le opere, a liberarci dal male non rinnegandolo ma integrandolo, accogliendo l'ombra che ci abita. La sua proposta è di accoglienza delle tenebre per rischiararle.

Mi viene in mente un testo di una monaca buddista Tsultrim Allione , Nutri i tuoi demoni che è un invito pratico e metodologico a non fuggire conflitti e paure ma di risolverli, elaborarli, accogliendoli per poi lasciarli andare.

Gesù ha imparato con i suoi passi di uomo a compiere la missione divina di vincere il male , il peccato non con super poteri ma con un umanissimo senso di presenza consapevole .

Scrive Antonella Lumini sempre nel testo citato Dalla Comunità alla comunione “ ***Il calice che Gesù accetta di bere è il disordine che sbilancia l'ordine divino suscitando nella creazione immenso dolore. La volontà del Padre non vuole la morte in croce del Figlio, come sempre è stato interpretato. La volontà del Padre è l'ordine divino stesso che desidera rifulgere nel mondo, è l'ordine dell'amore che chiede di penetrare nel disordine messo in moto dalla volontà umana. Territorio divenuto come impraticabile per l'amore perché dominato con braccio di ferro da una volontà che si oppone. L'amore emana e si espande senza forzare, senza***





combattere, dove non può entrare si ritira. Porta in sé la forza creatrice, non può distruggere per entrare. Aspetta che qualcosa si apra dal di dentro. Gesù scava nel territorio chiuso, opera dall'interno, facendosi carico di tutta la distanza che separa. Diviene la porta aperta da cui l'amore entra, ripristina ordine assumendo su di sé il peso dovuto al non amore. Solo così è fatta la volontà divina, può affermarsi l'ordine divino in quel territorio chiuso e divenuto estraneo all'amore.”.

Quando Gesù abita i conflitti lo fa con mitezza, altro segno distintivo della sua

umanità. Di sicuro però parlando di questo aspetto viene in mente la cacciata dal tempio. “ Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: "Stà scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri". (Mt. 21, 12-13). Per quanto possa essere un atto pienamente umano questa cacciata frutto di rabbia e di mortificazione, di fatti è una **difesa non violenta del rapporto vero, sincero, tra Dio e l'uomo nel quale il possesso ed il denaro, l'istituzione e l'apparato non costituiscono la dimensione attraverso cui si esprime e cresce.**

Mite è Gesù in tutti gli atteggiamenti anche quando si trova dinanzi chi non comprende, non capisce, non si inorgolisce. Così è con Nicodemo che va da lui di notte timoroso ed anche incapace di comprendere cosa significa nascere dal cielo di nuovo (Gv. 3, 1-21); così è con la samaritana al pozzo che cerca la vita vera che la sua esistenza ancora non le ha dato (Gv. 4, 5-42); così con la donna colta in adulterio (Gv. 8,11); così quando



non riconosciuto nella sua missione volevano buttarlo giù dal monte mentre lui passando tra loro se ne andò ((Lc. 4, 21-30) o ancora quando lo andarono ad arrestare e comandò a Pietro di riporre la spada nel fodero (Mt. 26, 47-56).

L'agire di Gesù cosa ci racconta, cosa ci dice, quale etica dei comportamenti ci propone, quali cambiamenti incarnati ci induce a compiere?

L'agire di Gesù è un invito a vivere non come costrizione ad una legge estranea ma come adesione profonda ad un sentiero spirituale che è complessivamente un modo di essere, sentire, percepire, fare e vivere ?

Questa relazione tra l'essere ed il fare è olistica, cioè complessiva in Gesù.

Quando infatti viene tentato e condotto nel proprio deserto interiore, come capita a ciascuno di noi, le risposte che sorgono nel cuore di Gesù esprimono una presa di coscienza e di consapevolezza delle priorità della sua vita in Dio (Matteo cap. 4), delle sue radici:

- Non di solo pane vivrà l'uomo da di ogni parola che esce dalla bocca di Dio;
- Non tentare il Signore Dio tuo;
- Adora il Signore Dio tuo solo a lui rendi culto.

Gesù conferma dunque che la relazione intima con Dio e non l'attaccamento alle cose del mondo sono la via che ci rende realmente umani, ci consentono di riscoprire il mistero infinito che abita ogni uomo.

Gesù ha incarnato dunque realmente l'uomo e quel realmente possiamo renderlo con umilmente (Filippesi 2, 8-11)

egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,⁷ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.



Gesù mite e non violento, Gesù in abbandono alla vita ed alla volontà del Padre, Gesù figlio, umile, contemplativo, amante, Gesù abbandonato non può fare a meno di cercare ed abbandonarsi alla grazia del Padre

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Gesù non si è sentito un minus di Dio, ma uomo tra gli uomini, chiamato da Dio ad aprire una via che giunge fino a lui, una via che attraversa il male e lo trasfigura una via che penetra nella meraviglia della vita con il

silenzio, la contemplazione e l'intimità con il mistero, una vita che si fa prossima, che si fa dono per amore, una vita che con la sua adesione, la sua risposta, il suo sì lo rende o, possiamo dire lo conferma, Figlio di Dio.

Il suo rapporto col Padre non è un'astrazione, un al di là della terra.

La sua preghiera è dentro il Padre, come dovrebbe essere la nostra, non parole ma sentirsi dentro Dio e lui dentro di noi.

La sua relazione con Dio non è una mera osservanza, obbedienza, devozione. Gesù si lascia penetrare dallo Spirito di Dio e ad esso si abbandona. Questo lo trasfigura dandogli coscienza ed umiltà, l'umiltà del figlio.

E' cosciente che c'è una vita divina che trascende ciascuno di noi e che agisce nel cuore dell'umanità e che fa avanzare nel silenzio il Regno di Dio al di là della volontà degli uomini con le loro strutture sociali.

Il Regno cresce nei cuori, nel cuore di Gesù che contamina altri cuori, fino a noi e nell'eternità.

Questa relazione con Dio, con la vita divina, con la volontà che ci supera che in questa vita prende forma è essenziale per renderci conto che Gesù, e dunque ciascuno di noi e quanti camminano in un sentiero spirituale, **non ci possiamo fare da soli.**



L'ascolto, il discernimento, la sequela, l'apostolato, la comunità, la comunione con ciò che ci sovrasta ed in cui siamo immersi, con coloro che ci hanno preceduto, è tutto essenziale ed ancora l'abbandono e la ricerca del sostegno della divina Madre, lo Spirito Santo.

Gesù si libera e si abbandona alla vita.

Quello che ci chiede, ci consiglia è di fare altrettanto: “ **Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà.** ” (LC.9,24).

La sua è una morte mistica.

Ecco cosa scrive Antonella Lumini a proposito di questa morte mistica con la quale dobbiamo relazionarci “ **Uniformarsi a Cristo partecipando dell'eucaristia vuol dire beneficiare della forza dinamica di questo sacrificio, insieme divenire questo sacrificio stesso che chiama innanzitutto a morire a se stessi. Rinnegare gli automatismi, le viziosità che ci dominano, chiede la morte mistica, di morire da vivi per permettere allo Spirito di Cristo di vivere in noi, di sciogliere le chiusure che ci rendono schiavi della vera morte. Ci deve essere correlazione fra culto e vita. Solo la morte mistica dà origine al corpo mistico. La morte mistica è quel processo rigeneratore che fa morire la morte in noi, la volontà di morte, la forza del peccato. Croce e risurrezione costituiscono un atto unico. Questa grandiosa visione aiuta a penetrare più profondamente il significato di comunione dei santi che non riguarda solo coloro che sono innalzati sugli altari, come spesso si pensa, bensì tutti i fedeli. C'è da dire che in origine i battezzati, prima di essere chiamati cristiani, erano chiamati santi, iniziati a nuova vita dallo Spirito. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3,14). Quanto scaturisce dal non amore deve essere purificato, deve entrare nel dinamismo dell'amore. **Importante sentire di appartenere a questo corpo, di riceverne la luce e l'amore che provengono dall'unica sorgente che è Cristo vivo. Per appartenergli è necessaria la****





purificazione dalle potenze egoiche. Smascheramento, nudità, morte a se stessi, morte mistica, iniziano sulla terra per continuare poi nella vita del cielo.”

E' questo l'abbandono che ci conduce alla gioia.

Il volto umano di Gesù ci aiuta a sentire vicino e dentro il Cristo divino, scorgendo appunto il messaggio di Gesù non solo nelle parole mai nei gesti. Allora scorgeremo in ogni passo una rivelazione che ci viene dalla postura di Gesù , scorgeremo come nel tempo Gesù ha acquisito consapevolezza di sé, si è lasciato interrogare dalla vita , dal contesto, e dalle persone .

A partire dai comportamenti, a partire dal Gesù relazionale ci si apre dinanzi l'insieme degli aspetti psicologici che attraversano la vita di Gesù ed il Vangelo.

In tante occasioni Gesù utilizza non la scaltrezza o la furbizia ma delle leve psicologiche che poi dopo secoli avremmo individuato nella scienza della psicoanalisi.

Mi viene in mente l'episodio nel quale si rivolge a coloro che vogliono lapidare **l'adultera** dicendo chi è senza peccato scagli la prima pietra che non è solo una sentenza sotto il profilo morale ma una provocazione ad entrare dentro di sé e fare i conti con il punto della vita in cui siamo giunti, o ancora la risposta sui **tributi a Cesare** che non è una mera separazione tra il civile e lo spirituale quanto una proposta di poter abitare la vita attiva in maniera contemplativa interrogando le nostre coscienze nel profondo sulla nostra relazione con il mondo e dunque la necessità di fuggirlo oppure no, di poterlo abitare in maniera rinnovata secondo una proposta di santità oppure no, o ancora la parabola del **padre misericordioso** e la necessità di saper tagliare i cordoni ombelicali ma nel contempo onorare i “debiti simbolici”.



Credo che sia un filone interessante su cui dobbiamo indagare. Gesù uomo, Gesù che sente affetti e sentimenti apre la via al Gesù Cristo che si relazione con sé e gli altri alla luce di categorie sconosciute all'epoca, che appunto duemila anni fa chiamavamo genericamente sapienza e che oggi chiamiamo dimensione psicologica o psico affettiva.

In questa direzione si è caratterizzata ad esempio l'opera del teologo tedesco Eugen Drewermann , teologo, psicanalista e psicoterapeuta che applica la psicologia all'esegesi della Bibbia interpretando la scrittura a partire dalle categorie della psicanalisi , ricercando archetipi, simboli , quelle realtà innate in ciascuno di noi e quelle leve che attraverso questo modello di lettura dei vangeli sostiene l'uomo nell'attraversamento di situazioni di dolore e di angoscia. La casa editrice Queriniana pubblica un suo volume di circa 600 pagine nel quale con tale approccio commenta il vangelo di Marco (Il Vangelo di Marco, immagini di redenzione).

Il brano del vangelo di Giovanni in cui Gesù riporta in Vita lazzaro (Cap. 11) è un concentrato di tenerezza e di premura. Gesù viene a conoscenza della morte dell'amico, sa che tornare in Giudea significa mettere in pericolo la sua vita, i discepoli provano a farlo desistere ma lui ha desiderio di tornare dal suo amico e di non resistere alla vita, non trattenerla, anzi donarla.

Arriva Gesù, le corre incontro Marta. Nel colloqui prevale la razionalità , Gesù le dice tuo fratello risorgerà e lei ribatte si nell'ultimo giorno. Gesù avrebbe potuto rispondere no ora torna in vita, sono venuto per questo per abbattere il muro , per farvi intendere che la morte e la vita sono due lati della stessa medaglia , è la stessa energia che si trasforma ed invece dice lo sono la Resurrezione e la vita chi crede in me anche se muore vivrà, tu lo credi ?

Non si tratta di credere in una dottrina ma di credere che la vita e la morte sono in un evoluzione, in una continuità, in una sororità.





Troppo difficile anche per noi figuriamoci duemila anni fa. Marta si sottrae , dice solo io credo che tu sei il figlio di Dio , il veniente, poi se ne va forse sperando che Maria lo riesca a convincere a ridare la vita al fratello.

Corre la sorella e ripete la scena “se tu fossi stato qua non sarebbe accaduto” che prende

però un'altra piega, fatta di tenerezza e lacrime, pianti ed amore manifestato. E' questo amore, questo dono di vita che lo condanna alla morte.

In quello stesso giorno la decisione è presa. I capi dei sacerdoti da quel giorno decisero di ucciderlo (versetto 53).

Ecco alla fine di questa riflessione aiutato dalle letture e dagli ascolti di cui mano a mano ho parlato in queste pagine sento che l'intento da cogliere è quello di inoltrarci in una lettura esistenziale dei vangeli.

Leggere i vangeli a partire anche dalle categorie della nostra vita e per la nostra vita, ci introduce a sentirli strumenti non solo di analisi, erudizione, conoscenza, indottrinamento, di valutazione della corrispondenza tra la nostra fede, i principi dogmatici, la ritualità e così via ma soprattutto strumenti di salvezza.

E di che tipo di salvezza ? Una cosa molto semplice a cui Dio tiene per noi, imparare ad amarsi, ad amare , a gioire.

La vita , si , la nostra vita diviene uno canone ermeneutico della Parola di Dio. E com'è possibile ciò ? Non dovrebbe essere solo il contrario. Non dovrebbe essere soltanto la Bibbia a spiegare la vita ? Quale presunzione si nasconde dentro la possibilità di far si



che la mia esperienza di vita concorra a rendere manifesta la Parola oltre che ad essere illuminata dalla Parola?

Ciò è possibile perché sia la mia vita che la Parola sono dimensioni viventi attraverso cui Dio continua la sua creazione.

Il dolore e la gioia, l'emozione ed il sentimento, le relazioni e la cultura, l'esperienza e la scienza mi aiutano ad attualizzare la Parola cercando la volontà di Dio non astratta, teorica ma concreta, vicina.

E' dentro questo dinamismo che la parola continua a pulsare, nuova ogni volta che si legge. Se invece si confrontasse solo con categorie dottrinali sarebbe parola morta.

Questo umanissimo Gesù mi svela come è bello vivere nel poco, nel semplice, nel puro, nella bellezza, nel dono. Anche quando non ci si riesce, perché siamo in cammino. Ma il fatto di essere in cammino con lui ci rende già donne ed uomini di gioia.

